

Gianluca Burgio

Porte

*Spazi, segni, parole, immagini*

Introduzione di  
Daniele Vitale

«Valerio è diventato portiere per sentirsi felice. Quando è in porta è felice. Naturalmente felice»<sup>1</sup>. *La porta del calcio* è l'idea originaria della porta, il suo lontano archetipo. Non c'è un muro nel quale si apre, perché si apre nel vuoto. Sono quattro linee ortogonali tracciate nell'aria: due pali verticali infissi nel suolo; in alto una traversa che li collega; in basso una linea orizzontale dipinta sul suolo. È una cornice, un rettangolo astratto e sospeso.

Ma ha anche due caratteri che la distinguono da ogni altra porta. *Il primo* è che è mono-fronte. Ha un lato principale che è quello combattuto e conteso, e l'altro non conta. Il lato principale guarda la prateria e lo spettacolo che si svolge da-

<sup>1</sup> Gian Luca Favetto, *A undici metri dalla fine*, Mondadori, Milano, 2002.

vanti, scrutando gli eventi. È un paradosso per una porta, ma non serve a passare se non al pallone. E però, da molto tempo anche il pallone viene fermato, perché alla porta si è attaccata una rete, che manca solo nei campi di periferia più poveri. Quando il pallone arriva la rete si tende, soffre, si gonfia.

*Il secondo* carattere è di essere più di ogni altra una porta passionale, che suscita urli, emozioni, gioie, dolori, da una parte attaccata e dall'altra difesa. Ogni porta è legata al sentire, ma qui il sentire si fa forte e partigiano, esternato e fazioso. Nel calcio la porta è in stato di attesa, aspetta di essere d'improvviso colpita, perché sa di rappresentare un obiettivo e un bersaglio. Quella del calcio è una porta della resa dei conti.

I giocatori corrono a perdifiato, alternano la corsa ai passaggi, alle giravolte, ai ghirigori, ai balletti. Perché il calcio è musica con sue note e spartiti. Ma è anche metafora di una contesa che finisce con vincitori e con vinti. Esorcizza la violenza. La sublima nel teatro e nel gioco, e il gioco assume una dimensione potente e corale. La porta ne è parte, ed è anch'essa, nella sua povertà, un elemento teatrale.

*Ignari  
esprimete con quello antiche cose  
meravigliose  
sopra il verde tappeto, all'aria, ai chiari  
soli d'inverno<sup>2</sup>.*

<sup>2</sup> Umberto Saba, *Squadra paesana, prima di «Cinque partite sul gioco del calcio»*, da *Il canzoniere* (1900-1954), volume III, sezione «Parole» (1933-1934), Einaudi, Torino, 1965, p. 420.

Ha ragione il poeta: nel calcio si esprimono cose antiche e meravigliose. Ma le altre porte sono diverse da quelle del calcio, prima di tutto perché sono di solito un varco praticato in un muro, e dunque in un tutto continuo. Sono poche le eccezioni, e tra esse gli archi di trionfo, isolati per glorificare il rito dell'omaggio e del passaggio. Ma non sono forse un arco di trionfo anche le porte del calcio? L'altra diversità delle porte normali è che sono bifronti, perché separano un di qua da un di là. Giano (*Ianus*) il dio latino con il compito di custodire le porte di casa (*ianuae*) e di sorvegliare i passaggi (*ianui*), aveva una testa in cui erano scolpite due facce orientate in direzioni contrarie. E infatti la porta comprende in sé l'entrata e l'uscita, e il passaggio può avvenire in un senso o nell'altro. La rappresentazione di personaggi bifronti è molto antica e assume nel tempo significati diversi. «In questo contesto si colloca Giano, dio degli opposti quali passato e futuro, che in lui coesistono nell'*attimo fuggente* del presente: è lui la soglia tra il fuori e il dentro, lui che rappresenta la transizione tra uno stato e l'altro, tra una dimensione e un'altra»<sup>3</sup>. Giano è il più ambivalente di tutti gli dei: così anche la porta. E infatti è questo la porta, il passaggio da una situazione e da una condizione a una diversa.

Un'abitazione è una società di stanze. *Le stanze* non sono solo spazi, ma anche situazioni, hanno gerarchie, compren-

<sup>3</sup> Vania Gasperoni Panella, Maria Grazia Cittadini Fulvi, *Dal mondo antico al Cristianesimo sulle tracce di Giano. Il simbolismo della porta e del passaggio in relazione al dio bifronte*, Morlacchi Editore, Perugia, 2008, pp. 129-130.

dono oggetti, hanno forme e colori, vi si depositano usi. Gli usi se ne appropriano e ne corrompono il carattere neutro. In pianta, le stanze hanno una disposizione e una concatenazione basata su ragioni geometriche, su un sistema di figure e misure. È un ordine implicito e regolato, decisivo per la chiarezza e la bellezza dell'edificio, per la possibilità di orientarsi e di riconoscersi in esso. Ma quando vi si abita, alla geometria sottintesa si sovrappone in modo sfasato la geometria della vita.

*Guardò verso la porta d'ingresso; le parve curioso che dietro quelle tavole sottili di legno ci fosse un uomo: percepiva soltanto il contributo dell'indifferenza, della casualità di quella porta che divideva lo spazio in due parti, nelle quali si stavano accumulando tensioni che non potevano incontrarsi<sup>4</sup>.*

La porta, in questo brano di Musil, divide non solo lo spazio, ma *le tensioni*, le pressioni, gli eventi che si producono su un suo lato e sull'altro. La porta è a essi estranea, non partecipa, vive in una propria dimensione dimentica, fredda e straniata.

La porta dunque separa, sia quando è chiusa che quando è aperta, ma quando è aperta anche se separa permette di andare di là. Anche *il passaggio* può avere suoi significati e avviene con scioltezze, resistenze, tremori, gradi di intensità. La porta

<sup>4</sup> Robert Musil, *Incontri*, a cura di Dario Pontuale, trad. di Lidia Castellani, prefaz. di Marilena Fraire, Kogoi Edizioni, Roma, 2013.

che si supera per arrivare all'amato o all'amata è trepida e piena di speranze e timori. Non pensa al ritorno. Anche la porta della fuga non pensa al ritorno. La porta dell'inquietudine suppone spesso l'andirivieni nervoso in un senso e nell'altro. C'è la porta che ti attende e quella che ti rifiuta, ma anche quella equivalente cui non importa la direzione nella quale ti portano i passi.

Esco presto al mattino e corro per andare al lavoro. Torno tardi e stanco alla sera e riconquisto la casa. C'è contrapposizione tra l'interno e l'esterno. *L'interno* è protetto: appartiene a pochi; è segnato dalle abitudini, dai gesti, dai riti; la polvere e il tempo che si depositano sulle cose sono solo nostri, come le superfici lucidate dalle pulizie di ogni giorno; in apparenza tutto dipende da noi. *L'esterno* è più indefinito ed enormemente più vasto, dominato dal caso; è uno spazio discontinuo di relazioni e di incontri, alcuni abituali e molti imprevisi; il clima non è controllabile, né quello delle previsioni del tempo né quello delle pressioni fisiche e morali che le cose hanno su noi.

La porta tra un interno e un esterno è importante e comporta una responsabilità, perché segna la divisione tra due realtà che non possono che rimanere distinte. È in una condizione limite, perché deve reggere l'urto tra due mondi diversi e potenzialmente in conflitto. Non a caso assume più di altre valore emblematico. Non a caso è tenuta ad essere più resistente e più forte. Non a caso, nella maggior parte dei casi, si apre e si chiude

<sup>5</sup> In fig. 1 un batacchio rappresentato in una pittura di Isabella Cuccato, *Porta Greca*, olio su tela, 2005.